Reso noto il cartellone veneziano

Musica e mito nel programma della Biennale

Presenti opere di 48 compositori

Nostro servizio

VENEZIA — Nella sede della Biennale di Ca' Giustinian a Venezia si è svolta ieri mattina la conferenza-stampa di Mario Messinis, direttore del settore musica, che ha presentato il programma per il 1979.

Dopo una breve prolusione di Giuseppe Galasso, presidente della Biennale, che ha sottolineato l'importanza di una ritrovata continuità nelle attività di questa prestigiosa istituzione culturale veneziana, ha preso la parola Messinis

Uno sguardo al cartellone ci riporta ad evidenziare quella che vuole essere la tematica di fondo dell'intero ciclo di incontri imperniati sul rapporto tra musica e mito; in questo senso Messinis ha sottolineato la scelta verso una programmazione in cui, ad una orientazione verso spettacoli di prestigio, si preferiva la delineazione e l'enucleazione del problema conoscitivo sia come studio introspettivo sia, nel medesimo spirito, come analisi di ciò che attorno al « tema del mito » può ancora dire l'arte contemporanea.

Di qui la committenza per due opere affidata a due compositori come Salvatore Sciarrino e Francesco Carluccio. La prima che ha per titolo *Cailles en Sarcophage*, sarà diretta dall'autore ed avrà per regista e librettista Giorgio Marini. La seconda, il *Prometeo liberato* di Carluccio su libretto di Luca Fontana, avrà regia e scenografia curata da Pier'Alli. Circa una collaborazione stretta tra musicista e regista Messinis ha precisato l'intenzione di evitare la riesumazione di figure «wagneristiche» di compositori *factotum*, troppo spesso espressione di dispotismo spirituale e ideologico.

Altro appuntamento di grande interesse sarà la rappresentazione dell'opera di Scott Jopling *Treemonisha*; un tentativo (che va oltre le finalità immediate dello spettacolo in sé) di chiarire i termini di un rapporto tra culture razziali e l'aggressione della cultura dominante, la sua volontà di appiattimento delle realtà spirituali particolari.

Il mondo veneziano del tardo Seicento sarà rappresentato da un'opera di Antonio Sartorio, una novità assoluta a sfondo mitologico (si tratta di un *Orfeo*), in cui si rilevano i primi elementi di una corruzione della sostanza mitologica, il suo avvicinarsi ai sentieri della commedia, del realismo comico. L'esecuzione dell'opera di Sartorio sarà affidata alla guida di René Clemencic.

L'esame della dimensione mitologica nell'ambito dell'estetica marxista verrà suggerito dall'analisi della figura del *Faust* di Hanns Eisler, nel quale si apre la speculazione sull'effettivo significato che il personaggio già goethiano ha per il mondo della ideologia socialista. Per quanto riguarda le altre attività musicali i numerosissimi appuntamenti si apriranno con due concerti dedicati ad un compositore contemporaneo francese recentemente scomparso, Jean Barraqué, le cui composizioni, sei in tutto, ma di notevole mole, verranno quasi integralmente (cinque su sei), eseguite; è prevista una giornata di musiche di Bruno Maderna, nonché tre giornate sull'avanguardia musicale sovietica.

In sostanza, lasciando la parola alle cifre, dei 48 compositori che saranno presenti, 28 mai erano comparsi nelle precedenti edizioni della Biennale, e 18 vengono eseguiti per la prima volta in Italia. Non dimentichiamo inoltre i concerti di Ferneyhough, e tra i nomi dei compositori eseguiti, oltre a Barraqué, Sciarrino, Fredrickh Cerha (l'autore del completamento della *Lulù* di Berg, nella recente edizione parigina diretta da Pierre Boulez; di lui verrà eseguita *Die Spiegel*, in prima esecuzione italiana), Sylvano Bussotti, presente non solo con una composizione per viola sola, ma forse anche con un balletto attualmente commissionato per l'inaugurazione della stagione al Comunale di Treviso. Oltre ai già citati, è previsto un ulteriore numero di concerti.

Alla presentazione di Messinis, è seguito un breve ma significativo dibattito sul rapporto tra la Biennale e le istituzioni del territorio e della regione tutta. Messinis in proposito ha informato di un suo originario progetto di allargare su scala regionale la piattaforma di intervento culturale della Biennale, progetto su cui il Consiglio direttivo non si è ancora definitivamente espresso.

L'assessore alla Cultura Paolo Peruzza ha poi ribadito, in seconda battuta, che l'ordinamento regionale non favorisce queste iniziative, spesso peraltro avversate (vedi comitato vivaldiano dell'anno scorso) dall'assenteismo e dalla resistenza passiva di alcuni enti. Tuttavia, dove è stato possibile, questa collaborazione è stata realizzata. Tanto è vero che La Fenice — come ha chiarito nel suo intervento Lamberto Trezzini, sovrintendente del teatro veneziano — si appresta ad intraprendere finalmente con la Biennale una fattiva collaborazione in termini di rapporto paritario; e il primo frutto di questo incontro maturerà nell'opera di Sciarrino. L'apertura delle manifestazioni è prevista per la fine di settembre

Paolo Cossato

Festival di Spoleto: di scena una novità di Guido Ceronetti

Un Faust reporter nella farsa dell'altro mondo

Gli effetti grossolani di una commedia che sta tra l'elzeviro e la rivista

Un'intensa giornata

SPOLETO — *Con lo spettacolo della compagnia danese « Bournonville Festival » (Teatro Nuovo oggi pomeriggio ore 15) si esaurisce al Festival di Spoleto anche la serie delle « prime » del balletto. La presenza della giovane compagnia danese, che si è costituita in occasione del centenario della morte del grande coreografo August Bournonville, del quale porta il nome, è senz'altro un avvenimento culturale di rilievo perché offre l'occasione di vedere un esempio autentico e qualificato dello « stile danese » tuttora incentrato nell'insegnamento di Bournonville e della sua scuola. Tra i protagonisti dello spettacolo è il giovane ballerino Peter Schaufuss, noto anche come « ospite » abituale del Festival Ballet inglese, e già partener di Elisabetta Terabust.*

Il balletto danese dà al Festival due soli spettacoli ed entrambi nella stessa giornata: si replica, infatti, stasera alle 20,30. Malombra di Mario Soldati è il film in programma oggi (ore 17 al Corso) per la rassegna « Cinema e costume italiano (1929-1944) », mentre densa si presenta la giornata concertistica: si comincia alle ore 12 al Caio Melisso con il tradizionale concerto da camera, per proseguire alle 16,40, a S. Eufemia, con i giovani strumentisti americani. Alle 17, in Duomo c'è il coro polifonico femminile « Laudesi umbri » e alle 19, al Teatro Romano, è di scena la banda musicale dell'esercito, che eseguirà sotto la direzione del Maestro Marino Bartoloni musiche di G. Strauss, Rossini, Ciaikovski, Liszt, Lacerenza e Wagner. Repliche in tutti i teatri: Caio Melisso (21 e 30), Trionfi e caduta dell'ultimo Faust; S. Nicolò (21,30), Arlecchino: Teatro Romano (21,30), « Ballet Nacional Español ».

(G. T.)

Ceronetti (a sinistra) durante le prove dello spettacolo

Dal nostro inviato

SPOLETO — *Diaboliche imprese, trionfi e caduta dell'ultimo Faust*, la novità di Guido Ceronetti con la quale si è concluso, al Caio Melisso, il programma del settore prosa del Festival (repliche fino a domenica) ha un titolo troppo lungo e, sia pure ironicamente, impegnativo, per non ingenerare sospetti, che trovano puntuale conferma nel corso della rappresentazione.

Versato, in particolare, negli studi dei testi biblici, Ceronetti è un moralista apocalittico, imbevuto di sfiducia nella storia, nella politica, nell'umanità tutta, e incline a profetizzare la scomparsa più o meno imminente della nostra specie, non senza una sorta di acre soddisfazione, del tipo di quella che, a Italo Svevo, suggeriva le estreme immagini del suo capolavoro *La coscienza di Zeno*.

In tale quadro catastrofico s'inserisce la vicenda del Faust ceronettiano che, piombato dal suo secolo al presente, vivrà e vedrà appunto i giorni finali della Terra da un posto privilegiato: il posto, nientemeno, di direttore di un *Corriere della Sera* sottratto allo strapotere dei comitati di redazione e dei consigli di azienda, tenuto in pugno autoritariamente dallo stesso Faust e dal nuovo editore che è, indovinate un po', Mefistofele.

Mentre Giovanni di Patmos, redivivo, sciorina citazioni della sua *Apocalisse*, mentre Abaddon, l'Angelo Sterminatore, invia dall'aere sinistri messaggi, e le violenze fatte alla natura, e le disastrose conseguenze di un progresso tecnologico incontrollato riducono a mal partito il globo (ma sarà poi una non prevista cometa a dargli il colpo decisivo), Faust organizza tavole rotonde e si lancia nella vita pubblica, tanto da essere eletto presidente del governo mondiale proprio quando il mondo sta andando a ramengo. Ma all'apocalisse, come annunciato, tien dietro l'apocatastasi. Rinasce l'umanità, per ripetere gli identici errori e orrori. Nel tentativo di evitare la lattura, il saggio Mefistofele incita Faust a fermare, per sempre, l'Attimo fuggente, a bloccare il tempo... (intanto, ancora Mefistofele avrà ottenuto le chiavi delle porte dell'inferno, dal frivolo angelo cui esse sono confidate, in cambio dei magazzini della *Rinascente*).

E Margherita? C'è pure lei, non dubitate, nei panni d'una femminista da rotocalco — «abbonata e iscritta a tutto» — succuba della moda e moderatamente ambiziosa — «le mie esigenze sono minime in confronto a quelle di Lady Macbeth » —, che si duole per essere trascurata da Faust. La ritroveremo, poi, venditrice di detersivi a domicilio o diva del varietà.

Il sagace lettore avrà già capito di qual razza sia lo spirito che alimenta la commedia, composta per un privatissimo teatro di marionette e poi adattata per attori. Siamo tra l'elzeviro più letterario e la rivista (magari radiofonica o televisiva), ma senza neanche troppa sorveglianza vuoi dello stile, vuoi dell'effetto comico immediato.

Che l'azione drammatica si risolva largamente in un *collage* di monologhi è il meno: bisogna sentire le cose che i personaggi dicono. Faust, prima del ringiovanimento, si lamenta del suo insuccesso in ogni campo: «Faccio il teologo, e mi muore Dio». E Mefistofele lo compiange: «Se non mi fosse proibito, Faust, avrei compassione di te». Più tardi, traversando a volo d'uccello le epoche, su una macchina alata che si chiama, ahinoi, Lufthansa, Faust e Mefistofele s'imbattono, durante la peste di Milano, in uno sciopero di monatti. Occorrono altri esempi?

Enrico Joob scenografo ed eccellente regista, si è divertito soprattutto nel creare marchingegni plastici e figurativi — la Terra che si perde i pezzi, convertendosi in vuota gabbia, le sagome ritagliate e ingigantite dei Quattro Cavalieri, derivanti da Dürer, l'enorme pendolo che racchiude il tempo — talora di gradevoli apparenze, e comunque in grado di alleviare il tedio, altrimenti schiacciante. In compenso, non sfugge alla seduzione della banalità, soprattutto nell'uso della colonna sonora e dei movimenti coreografici (il *Dies Irae* danzato, il *Can Can* a chiusura di spettacolo).

Gli interpreti non sembrano molto persuasi del proprio compito: Paolo Graziosi (Faust) anche meno di Roberto Herlitzka (Mefistofele); entrambi, a ogni modo, in un paio di momenti la buttano su Petrolini. Piera Degli Esposti fa un po' la caricatura della sua recente, e annlaudi. tissima Molly Joyciana. Il meglio servito è Dario Cantarelli: grazie al Giovanni dell'apocalisse, e non a Ceronetti.

Accoglienze liete, alla «prima»: con un leggero brivido quando una scossetta tellurica, avvertita in sala, è parsa comprovare le lugubri predizioni esposte alla ribalta.

Aggeo Savioli

Variopinta sfilata di costumi quattrocenteschi

E Feltre si svegliò cinque secoli prima

Rievocata l'adesione della città veneta alla Serenissima

Nostro servizio

FELTRE — *L'antica Feltre ha rivissuto il Quattrocento. Reimmersa per qualche ora in un bagno di colori sgargianti, costumi d'epoca, bandiere al vento, la cittadella medievale, che col suo castello sovrasta i sobborghi di costruzione più recente, ha « rivisitato » alcuni brani celebri di storia antica. E' successo domenica. L'occasione era data dalle celebrazioni per il sesto centenario della nascita di un suo cittadino illustre, Vittorino da Feltre, pedagogo e filosofo di fama internazionale già nel '400, nato in questa ampia vallata prealpina e vissuto per lungo tempo alla corte dei Gonzaga a Mantova.*

Si è ricostruito, dunque, l'ambiente del '400. D'altronde, basterebbe solo interdire al traffico a motore la parte alta della città per respirare antichità a pieni polmoni: palazzi i cui proprietari appartengono ancora alle famiglie che li costruirono, facciate affrescate con maestria con scene di vita sacra e profana, anche se han perso l'originaria vivezza di colori, portoni massicci con leoni rampanti scolpiti a sbalzo, angoli di verde e di vetusto acciottolato, passaggi bui e scalinate che han servito decine di generazioni. Il tutto costituisce una zona omogenea per stile e raccoglimento, « spaccato » intatto, raro a trovarsi in epoche di sventramenti e speculazioni edilizie, di vita e cultura perduta e ormai esanime, ma che ha ripreso, domenica, sangue e colore.

In omaggio ad una tradizione antica ha aperto la giornata un corteo storico in costume quattrocentesco, che ha percorso le vie cittadine, in testa notabili feltrini e ribiconde bellezze contadine in abiti di dame di Feltre e di Venezia, trentacinque sbandieratori di Asti, sei arcieri feltrini e sei mantovani. Il pretesto era storico: nel 1404 un uguale corteo si tenne veramente a Feltre, in occasione della spontanea adesione della città al dominio della Serenissima per trovarvi protezione e rifugio dalle continue vicende medioevali di guerra e occupazioni.

Fecero seguito, in quell'anno in cui cambiarono i destini di Feltre, più giorni di « feste e tripudi popolari » — come si legge nella « Storia di Feltre » del Cambruzzi — dopodiché i feltrini « vollero eternare la memoria di sì felice successo comandando con pubblico decreto che in avvenire si solennizzasse l'avvenimento con processione di tutti gli ordini della città, e col correre un palio di quindici ducati d'oro ». Il palio non si è corso, ci vuole tempo per addestrare cavalli e cavalieri, ma — assicurano gli organizzatori — sarà riesumato il prossimo anno. Per intanto ci si è accontentati — ma è già un gran passo — della sfilata in costume, della gara degli arcieri, della lunga salita mozzafiato di via Mezzaterra e di Piazza Maggiore con drappi, arazzi e stendardi con gli stemmi di antiche casate feltrine, delle città di Feltre e Venezia, dei crociati con quelli strappati ai Turchi.

Piazza Maggiore (uno spazio di delicate proporzioni e non unico a Feltre, con pizzichi di Palladio e Lombardi) si è riempita di gente a più riprese nel corso della giornata, accorsa a vedere la gara degli arcieri e l'abilità degli sbandieratori (nello spirito di una cultura umanistica intesa come formazione intellettuale e fisica), il rito della consegna delle chiavi della città e del bastone di comando ai Veneziani.

In serata ha suonato la banda municipale e il gruppo « Cesio Folk » ha rinverdito tradizioni locali di canto e danza, cui ha fatto seguito un gran ballo popolare all'aperto fino a notte fonda, nella piazza cinquecentesca contornata dai lumi di candela. Peccato solo che, certo per esigenze organizzative, non fossero stati spenti anche i riflettori.

A pieno ritmo hanno continuato ad ingoiare gente i locali dove erano allestite le mostre sull'« ambiente di Vittorino » (a Palazzo Tomitano) e sulla « scenografia teatrale » dalla fine del '500 agli inizi dell'800 (al Teatro della Senna, antico gioiello settecentesco ancora odoroso di legno fresco per i recenti restauri) organizzata, quest'ultima, in collaborazione con la Fondazione Cini di Venezia.

Ma è solo l'inizio. Per il prossimo anno — dice il giovane bibliotecario Gianni Piazza che, insieme con i due Comuni di Feltre e Mantova, all'AAST e al Comitato per le celebrazioni di Vittorino, ha contribuito non poco alla riuscita della manifestazione — si pensa alla gara equestre, e a una serie di giochi che occuperanno l'intera giornata. Lo scopo? Far rivivere nei feltrini la coscienza della propria identità storica e rivitalizzare l'asfittica vita culturale di questo scorcio di provincia veneta.

Toni Sirena

Al Teatro di Roma sciopero dei lavoratori

ROMA — Uno sciopero dei lavoratori del teatro di Roma dovrebbe rinviare l'inaugurazione della Rassegna estiva di Ostia Antica e ripercuotersi sul regolare svolgimento dell'Estate romana. L'assemblea del personale del teatro di Roma ha deciso di inasprire l'azione di lotta e ha proclamato, insieme con i rappresentanti provinciali della CGIL-CISL-UIL, uno sciopero di 24 ore così articolato: domani 14 luglio a Villa Borghese, Giardino del Lago; domenica 15 a Ostia Antica; lunedì 16 uffici Teatro di Roma; martedì 17 Casina delle Rose, Villa Borghese; mercoledì 18 Villa Pamphili. In un comunicato dell'assemblea dei lavoratori dello stabile viene denunciata « l'indifferenza più assoluta della dirigenza circa i punti più volte richiamati nei documenti delle sezioni aziendali del 15, 19 e 22 maggio scorsi ».

A Montepulciano Nelsson al posto di Chailly

MONTEPULCIANO — Per un improvviso malore del direttore d'orchestra Riccardo Chailly, al quale era stata affidata la direzione musicale del quarto « Cantiere internazionale d'arte » di Montepulciano, il direttore artistico Hans Werner Henze ha deciso di provvedere alla sostituzione del maestro Riccardo Chailly richiamando il russo Woldenar Nelsson, che attualmente risiede in Germania. Il concerto che Riccardo Chailly doveva dirigere domenica 5 agosto, nel tempio di San Biagio a Montepulciano, ha subito una variazione. Mentre è rimasto invariato il preludio della *Norma* di Bellini, la Sinfonia n. 2 di Schumann è stata sostituita con la sinfonia n. 7 di Beethowen.

Vegliardi di Hollywood alla riscossa

NEW YORK — Ecco un trio formidabile per le strade di New York. Si tratta degli attori veterani George Murns (Premio Oscar per « I ragazzi irresistibili »), Lee Strasberg (titolare del famoso « Actor's Studio ») e Art Carney (Premio Oscar per « Harry & Tonto »), che costituiscono forse il cast più anziano della storia del cinema. Quasi 230 anni in tre, Burns, Strasberg e Carney se la spassano come giovanotti, nella notte di Natale, come vuole il copione di una nuova commedia cinematografica all'americana, intitolata « Going in style ».

In preparazione una nuova versione di « Fuente Ovejuna » di Lope de Vega

Parla sardo il popolo in rivolta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Funtana ruja* (per la regia di Marco Parodi e la scrittura drammaturgica delle parti in lingua sarda dell'antropologo Leonardo Sole) sarà il nuovo spettacolo della Cooperativa Teatro Sardegna. Il lavoro è ancora in fase di preparazione.

Si tratta di un adattamento, realizzato sull'onda di una precedente analoga operazione dello stesso Parodi sul testo classico *Fuente Ovejuna* di Lope de Vega Nella versione curata dal regista genovese rimane molto dell'opera originale spagnola. Resta la vicenda, non più ambientata in Spagna, ma nella nostra isola, di un paesino angariato dagli abusi di un signorotto. Gli abitanti, stanchi dei continui soprusi, si ribellano ed uccidono il tiranno. Il re manda un inquisitore per scoprire il responsabile dell'omicidio. La popolazione della cittadina si dichiara tutta colpevole. La formula è famosa: « Chi è il colpevole? », domanda l'inviato della Corona. Tutti rispondono: « Fuente Ovejuna». A questo punto nel testo di Lope de Vega, interviene il perdono del re e il rientro sotto le ali del potere. Nel testo il Sole e nella trasposizione scenica di Parodi il popolo non accetta compromessi.

« Nell'opera originale ed anche nella nostra versione — spiega Marco Parodi — esistono tre livelli sociologici (il popolo, i vassalli e i sovrani) che ho pensato di rendere visibili attraverso tre piani scenici. I sovrani di Spagna stanno sopra due torrioni altissimi, i vassalli su torri leggermente più basse, il popolo sul palcoscenico ». E' un *discorso* scenico che utilizza e sviluppa le sollecitazioni e gli stimoli del teatro spagnolo tra cinquecento e « secolo d'oro ». Era quello iberico un teatro sicuramente non insensibile al modello italiano (ligio alle unità aristoteliche ma nello stesso tempo permeato di una forza popolare che, attraverso la continuità con le sacre rappresentazioni medievali, sconvolgeva i dettami classici).

Fin qui il lavoro di Parodi. Il regista genovese, rifacendosi alla sua precedente esperienza con il testo, cura soprattutto il discorso del potere. « I sovrani spagnoli — continua Parodi — parlano un linguaggio mediato da Marlowe e da Brecht, e questa parte, come quella dei vassalli, andava già bene nella mia precedente esperienza. Già allora però avevo l'impressione che il linguaggio del popolo fosse la parte debole dello spettacolo. Qui in Sardegna bisognava modificarlo ». Le parti riguardanti il popolo, questa volta, sono state viste e riscritte in chiavè sarda, da Leonardo Sole, che recupera tradizioni, metafore, termini lessicali e immagini della cultura viva e operante ancora oggi nella memoria collettiva del popolo isolano.

« E' una operazione linguistica perfettamente inserita — spiega Sole — nel progetto di sviluppo della drammaturgia sarda delineato dal convegno tenutosi a Sassari su questi problemi. Il criterio seguito per la scrittura delle parti in sardo è abbastanza complesso. Non ho scelto questa o quella variante linguistica, basandomi sui miei studi o su quelli di altri studiosi: ho fatto un lavoro che guarda ad un domani in cui i continui contatti tra le varianti isolane porteranno ad una unificazione delle diverse lingue. Si tratta dunque di una lingua che oggi non esiste, ma che si formerà ».

Per una operazione tanto complessa la Cooperativa ha chiesto l'aiuto di professionisti di sicuro valore. Oltre a Parodi e Sole, sono arrivati gli attori Ludovica Modugno e Gigi Angelillo, che impersoneranno i reali di Spagna. Il cast è composto inoltre dagli attori sardi Giorgio Boi, Lia Careddu, Mario Faticoni, Cristina Maccioni, Paolo Meloni, Maurizio Mezzaroni, Franco Noè, Isella Orchis, Tino Pettilli, Cesare Saliu.

La prova del fuoco è fissata per il 4 agosto a Santa Teresa di Gallura. Ancora in via di definizione il programma delle rappresentazioni successive. Trattative e contatti sono in corso per portare *Funtana ruja* alla Festa dell'Unità in Sardegna e in diversi centri della penisola.

Attilio Gatto

Avviso di appalto concorso

IL PRESIDENTE

Avverte che questa Amministrazione dovrà indire appalto concorso per la fornitura e posa in opera degli impianti termici e idrosanitari relativi al I lotto, stralcio I del Nuovo Ospedale Generale di Zona di Suzzara.

Importo complessivo presunto L. 371.872.170

Le ditte interessate devono far pervenire domanda di partecipazione alla gara, in carta legale da L. 2000, corredata del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, indirizzata alla Segreteria di questo Ente - Via Cadorna n. 2 - Suzzara - entro e non oltre le ore 12 del ventesimo giorno di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. L'Amministrazione nell'aggiudicazione dei lavori relativi ai successivi lotti si riserva la facoltà di procedere a trattativa privata con la ditta aggiudicataria del I lotto, ricorrendo le condizioni di cui all'art. 12 della Legge 3-1-1978 N. 1.

L'avviso dovrà avere le dimensioni di cui all'allegato fac-simile. Si provvederà al pagamento su presentazione di regolare fattura.

IL PRESIDENTE (Gilberto Zacchè) — IL DIRETTORE AMM.VO (Dott. Ido Traldi)

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

vacanze nei paesi dal cuoi e caldo — crociere relax cielomare

PI/79

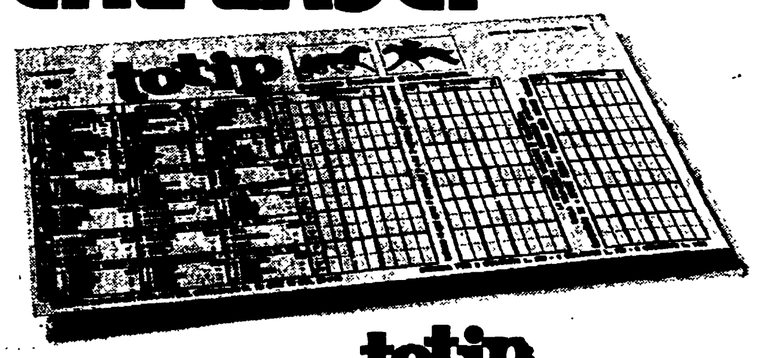
PER UNA SCHEDINA CHE LASCI UNA SCHEDINA CHE TROVI.

GIOCA TOTIP.

Totip è il concorso pronostici che ti può far vincere milioni anche quando il calcio è in vacanza.

Come si gioca? Prendi una schedina: troverai, per ciascuna corsa, i cavalli divisi in tre gruppi. gruppo 1, gruppo X e gruppo 2. Tu dovrai indovinare il gruppo del cavallo che arriverà primo e quello del cavallo che arriverà secondo nella stessa corsa. Perciò scegli il "tuo" cavallo vincente e segna il suo gruppo (1, X o 2) nella casella del primo arrivato. Scegli poi il "tuo" secondo arrivato e segna il suo gruppo (1, X o 2) nella casella sottostante. Ripeti questa operazione per tutte le sei corse.

Al Totip si vince con il 12, l'11 e anche con il 10. E si incassa già il martedì successivo.



totip

50 miliardi di vincite anno dopo anno.